



CENTRO VATICANO II.



STUDI E RICERCHE

2012 | VI | 2

ANGELO LAMERI, *Ordo lectionum: un documento inedito della fase preparatoria al Concilio*

M. SANCHEZ DE TOCA ALAMEDA, *De culturae progressu rite promovendo. Origen y prehistoria del capítulo*

PHILIPPE ROY, *Le Coetus Internationalis Patrum au Concile Vatican II: une recherche*

JULIÁN CARD. HERRANZ, *«Mis recuerdos del Concilio»*

N. BAGNARINI E C. MORABITO, *Le "Carte Piolanti": il Concilio nella corrispondenza del Rettore della Lateranense*



MAURO VELATI, *Dialogo e rinnovamento. Verbali e testi del Segretariato per l'unità dei cristiani nella preparazione del Concilio Vaticano II (1960-1962)*, il Mulino, Bologna 2011, 939 pp. (Fonti e strumenti di ricerca, 5)

L'Archivio particolare del Segretariato per l'unità dei cristiani, presente nell'Archivio del Concilio Vaticano II, risulta essere per numero di carte l'Archivio più corposo secondo solo a quello della Segreteria Generale. A questo riguardo, infatti, è sufficiente sottolineare che il volume di inventario corrispondente supera da solo le 600 pagine.

Tuttavia non è solo l'aspetto quantitativo a emergere nella documentazione del Segretariato, quanto piuttosto l'aspetto qualitativo delle carte contenute nell'Archivio. E, a questo proposito, devo sottolineare che la documentazione

del Segretariato è risultata essere, nel corso del mio lavoro di inventariazione e di studio, particolarmente impegnativa e in certi momenti almeno quanto quella della Commissione teologica che pure si occupò dei due documenti conciliari più importanti quali appunto le costituzioni dogmatiche *Lumen gentium* e *Dei Verbum*.

Come è noto, alla fine del Concilio il Segretariato ha prodotto tre importantissimi documenti: il decreto *Unitatis redintegratio* e le due dichiarazioni *Dignitatis humanae* e *Nostra aetate* che hanno profondamente aggiornato il pensiero e la teologia della Chiesa secondo la volontà di Giovanni XXIII e, alla sua morte, di Paolo VI.

A questo proposito, Velati molto opportunamente ha scritto: «Il Segretariato è stato al centro di uno dei fenomeni di più vasta portata all'interno del rinnovamento conciliare, l'apertura cioè della chiesa cattolica all'ecumenismo e al dialogo con le religioni non cristiane» (p. 17).

Quando si pensa al Segretariato il pensiero corre subito al grande ruolo esercitato in primo luogo dal card. Agostino Bea SJ, presidente, uomo di grande intelligenza e dottrina che ha saputo traghettare la Chiesa di Pio XII alla Chiesa riunita in Concilio di Giovanni XXIII e, soprattutto, di Paolo VI, il quale, è giusto ricordarlo, si affidò completamente alle sue intuizioni.

Particolarmente interessante per comprendere le relazioni tra Paolo VI e il card. Bea è la lettera che quest'ultimo inviò al papa il 16 ottobre 1965 nella quale, dopo aver sottolineato il nuovo clima generatosi soprattutto in Oriente nei confronti della dichiarazione *Sull'atteggiamento della Chiesa verso le religioni non cristiane*, così scriveva:

Data questa favorevole situazione mi sembrerebbe unilmente che bisogna approfittare di questa "bonaccia", ossia equilibrio raggiunto tra le parti opposte, per promulgare nella prossima Congregazione Pubblica la stessa Dichiarazione. Infatti se si aspettasse, ovviamente il nervosismo da ambedue le parti (Arabi e Ebrei) aumenterebbe. Si darebbe l'impressione di una attesa dovuta ad indecisione e ci si esporrebbe ad eventuali nuove pressioni e altri inconvenienti. Al contrario la pronta promulgazione consentirebbe al Concilio la necessaria calma per proseguire nell'esame e nell'approvazione dei vari e importanti documenti ancora in discussione (ASV, *Com. Vat. II*, b. 1460, fasc. 1, ff. 2).

È inutile dire che la dichiarazione fu effettivamente approvata nel corso nella VII sessione pubblica del 28 ottobre 1965 a testimonianza della grande sintonia esistente tra Montini e Bea.

Bea visse il Concilio con grande serenità, consapevole del ruolo storico affidatogli, ma anche con la giusta determinazione. Si vedano a questo propo-

sito le sue risposte al card. Amleto Giovanni Cicognani quando il Segretariato di Stato sembrava propendere troppo per le ragioni dei Patriarchi Orientali e degli stessi nunzi e delegati apostolici contro l'opportunità di presentare in Concilio la dichiarazione sugli ebrei.

Altro aspetto che merita di essere messo in evidenza è il grande impegno profuso da Bea e dai suoi collaboratori nell'immediato, ma soprattutto in prospettiva, nei confronti delle più importanti istituzioni internazionali ebraiche, della Chiesa Ortodossa e nei confronti delle tante comunità ecclesiali protestanti, i cui rappresentanti furono ospitati in Concilio e la cui presenza, di sessione in sessione, andò aumentando fino a superare il numero delle cento presenze nel 1965. Presenza che venne agevolata in tutti i modi (si pensi, a questo proposito, al grande sforzo economico prodotto dalla Santa Sede negli anni del Concilio per ospitare gli Osservatori) favorendo così tra cattolici e non una migliore conoscenza reciproca e un'apertura al dialogo che durano ancora oggi grazie proprio al Concilio e al lavoro del Segretariato.

Bea in questo suo non facile compito ebbe come validi collaboratori personalità di grande spessore intellettuale come Johannes Willebrands, il quale «solo dopo una pausa di riflessione e la consultazione di Dumont [...] decise di accettare l'offerta di Bea» a segretario (p. 20); Pierre Duprey PB, sottosegretario; Thomas Stransky CSP e Jean-François Arrighi. Poté, inoltre, contare sul lavoro di segreteria altrettanto utile di John Long SJ, di Eric Salzman, di tre segretarie-dattilografe e di Stjepan Smid SJ, suo segretario particolare. Si noti la totale assenza di italiani! Assenza che diventa numerosa se si prende in esame l'insieme dei componenti della Commissione dove gli italiani sono appena due, Michele Maccarrone e Alberto Bellini, che giocarono certo un ruolo importante ma non fondamentale come per esempio, solo per citare alcuni nomi, Emile De Smedt, vescovo di Bruges (Belgio), Joseph Marie Martin, arcivescovo di Rouen (Francia) e poi cardinale, Gustave Thils, ecc. Un cenno ancora deve essere rivolto all'episcopato statunitense il quale nei momenti di maggiore difficoltà per il Segretariato fece sentire, quasi unanimemente, il suo forte sostegno e solidarietà.

Per tutte queste ragioni e anche per altre il libro di Mauro Velati acquista un valore davvero fondamentale. L'Autore, già noto per altre eccellenti pubblicazioni, ci offre uno studio che è il frutto di anni di serio e instancabile lavoro di ricerca condotto in diversi archivi ecclesiastici. Studio certosino e puntuale.

Il volume, come ha scritto Velati, «raccontoglie i verbali e la documentazione ammessa delle riunioni del Segretariato nel periodo dal novembre 1960 al giugno 1962, cioè nella fase preparatoria del Concilio» (p. 16). Soprattutto, come precisa l'Autore, «questo materiale va a integrare gli *Acta* conciliari curati da mons. [Vincenzo] Carbone che — per il periodo della preparazione —

RECENSIONI

contengono tutto il materiale relativo alla commissione ante preparatoria, alla commissione centrale, alle commissioni per gli emendamenti e per le materie miste ma non atti delle singole commissioni preparatorie, tra le quali vi era appunto il Segretariato» (p. 16).

«La raccolta di questo materiale – prosegue ancora l'Autore – è iniziata con lo studio di diversi fondi documentari di vescovi e periti conciliari di varia provenienza: da essi proviene la maggior parte dei documenti pubblicati. Essa è stata però completata alla luce del materiale giacente nell'archivio del Concilio Vaticano II, aperto a Roma presso l'Archivio Segreto Vaticano» (pp. 16-17).

I fondi particolari citati da Velati sono: «Fondo Stransky», «Fondo Thils» (da cui proviene la maggior parte dei documenti editi), «Fondo Tavard», «Fondo Weigel», «Fondo De Smedt». Tutte personalità, come si vede, che hanno giocato un ruolo di primo piano nell'opera svolta dal Segretariato durante gli anni del Concilio.

In conclusione, grazie anche agli innegabili meriti dell'Autore, deve essere riconosciuto alla Scuola di Bologna, di cui Velati è parte integrante, il merito per il grande lavoro che essa svolge, in primo luogo nel campo degli studi sul Concilio Vaticano II, ma non solo, e per il rigore scientifico presente in tutte le sue attività e in particolare quelle editoriali.

Piero Doria